

LA POLEMICA SUL «SOPRALZO DI MARIA TERESA»

21-3-1970

Perché decapitare il Broletto?

Obiezioni fondamentali al progetto che vorrebbe restituire all'edificio il suo «aspetto originario» - Difficoltà pratiche di attuazione - Il precedente della chiesa di San Giovanni in Conca

Prima che sia troppo tardi, spendiamo qualche parola per evitare a Milano una grave menomazione del suo patrimonio monumentale, una iniziativa che non farebbe onore al buon senso e alla maturità culturale dei suoi amministratori. Intendo parlare del progetto secondo il quale si vorrebbe senz'altro eliminare (come se fosse una sopraccrescenza chistosa) la parte superiore, settecentesca, del palazzo del Broletto, per ripristinarne l'aspetto originario, medievale, duecentesco.

Secoli di storia

Il progetto (come già è stato ricordato su queste stesse colonne) è del 1967, ha avuto l'approvazione della soprintendenza, e il luglio dell'anno scorso il Comune ha stanziato i duecento milioni necessari ad esso in corso la formazione di un «comitato promotore», formato da illustri personalità dell'amministrazione, della cultura e della finanza, per garantire all'opera i necessari crismi di autorità e competenza. Diciamo subito che si tratta di un progetto assurdo sotto tutti i punti di vista, che va respinto con forza: il Broletto deve restare così com'è, gli unici lavori legittimi sono quelli relativi al suo restauro conservativo, al suo consolidamento statico, alla sua ripulitura, perché una final-

mente diventare, dopo tanti anni di trascuratezza, un degnò luogo per manifestazioni culturali, cerimonie civiche e altre del genere.

Prima considerazione. Il Broletto, come la siragrande maggioranza dei monumenti che compongono i centri antichi delle nostre città, è giunto a noi in una forma composta e stratificata, che rispecchia una vicenda di secoli. Ora, decenni di studi storici e di riflessione critica ci hanno messo finalmente in grado di collocarci, di fronte alle testimonianze del passato, in una posizione obiettiva e disincantata, sconosciuta alle epoche che ci hanno preceduto: abbiamo cioè imparato a considerare un monumento, prima ancora che come opera d'arte, come un documento, e quindi ad apprezzarlo nella globalità delle sue fasi e nell'insieme delle sue stratificazioni stilistiche.

Appare così del tutto priva di senso l'obiezione dei fautori del progetto: che cioè il cosiddetto «sopralzo di Maria Teresa» non sarebbe «bello», non avrebbe «valore artistico», eccetera. Che c'entra? Propria per evitare i pericoli derivanti da considerazioni del genere, soggettive e disoneste, la cultura moderna ci impone di mettere da parte ogni valutazione legata al gusto, alla sensibilità, alle simpatie estetiche: e ci obbliga a rispettare integralmente quanto la storia ci ha consegnato.

Per questo, per avere creato la scienza della conservazione, siamo uomini moderni: decapitare il Broletto significherebbe rinnegare questa conquista di fondo, mutilare insensatamente un monumento, distruggere una pagina di storia. Tanto sarebbe (il principio è lo stesso) bruciare in un museo i quadri di un periodo che non ci piace oppure, generalizzando il procedimento, buttar giù mezzo Duomo, per riportarlo allo stato in cui lo vide Renzo Tramaglino. E sarebbe aperta la strada per smontare come giocattoli i monumenti di tutta Italia.

«Ruderi inventati»

Seconda considerazione. Dovremmo avere imparato da gran tempo dove ci porta la fissazione di «ripristinare l'aspetto originario». Pensiamo appena a quanto è successo a Roma negli anni Venti e Trenta, quando, in nome di una retorica esaltazione di tutto quanto era antico romano, si sono rasehiti selvaggiamente innumerevoli monumenti, alla ricerca del «modello sempre più antico», mutilandoli di tutto quanto la storia aveva accumulato nel tempo. Il triste risultato è stato, non già il recupero di forme originarie, bensì la scoperta di «denti cariati», la creazione di veri e propri «ruderi inventati», in un'atmosfera astratta, stralunata, artificiale, quale mai era esistita nei secoli.

Infatti, gli interventi che ogni epoca ha praticato sui monumenti preesistenti (trasformazione in chiesa di un tempio romano, completamente barocco di un edificio medievale, eccetera) hanno portato a profonde modifiche delle primitive strutture: cosa per cui la pretesa di ritrovare l'«aspetto originario» appare oggi una chimera, e rende necessaria tutta una serie di rifacimenti, rappezamenti, ricostruzioni, completamenti, cancellotti, che sfociano inmancabilmente nel falso architettonico. Insomma, eliminare il «sopralzo di Maria Teresa» non è come l'asportazione delle tonsille, e del resto basta leggere la relazione al progetto: la decapitazione del Broletto comporta la messa in opera del nuovo tetto su un nuovo piano di appoggio, il rialzo del piano di calpestio del salone, l'abbassamento del piano del sottoportico, la demolizione (sempre nel sottoportico) delle volte terzane, eccetera eccetera. C'è da rabbrivire.

Terza considerazione. Il Broletto sorge in un ambiente che non ha più nulla a che fare con quello originario, in seguito agli sventramenti della fine dell'Ottocento. Seguiamogli via la parte alta e cerchiamo di immaginare lo spettacolo: avremo un pozzo, meschino, basso edificio malamente rappezato, schiacciato tra le moli menognane da una parte e l'altrocavone dalla parte opposta. Si vuole definitivamente ammettere il più importante avanzo della Milano comunale? Se sì, si dia corso al progetto.

Sventomola di giocare coi monumenti milanesi: già troppo si è dovuto faticare in

passato per sventare altre analoghe nefaste iniziative. La chiesa di San Giovanni in Conca è stata spazzata via, ad eccezione di un rudere dell'abside, in base a criteri non troppo dissimili da quelli che oggi si vorrebbero applicare al Broletto (salvo poi a rendersi conto che la «ruchetta» non serviva a niente). A stento si è salvata dalla distruzione la chiesa a croce greca che sorge al centro della Botonda, già definita un «inutile ingombro» dal sindaco e dal soprintendente dell'epoca; a stento si è riusciti a impedire che San Raffaele diventasse lo stand di un grande magazzino.

Si vuol decapitare il Broletto, e non si è riusciti a conservare decentemente la casa natale di Alessandro Manzoni; e si tollera che venga demolito il palazzo del Seminario in corso Venezia. Possibile che, con tutto quello che Milano dovrebbe fare per il proprio patrimonio culturale, i soldi si debbano trovare quando si tratta d'impicgarli a sproposito?

Antonio Cederna

GALLERIE

La Persia, dal 1922 a Milano in via P.ta Romana 2, tel. 87.927. La Persia è la più antica ditta specializzata nel ramo dei tappeti persiani ed orientali in Italia: nell'anno 1972 festeggerà il suo cinquantenario d'apertura. La Persia è universalmente conosciuta come sinonimo di competenza e serietà. La Persia importa direttamente dall'Iran e da tutti i Paesi del Medio e lontano Oriente. Non ricorre a intermediari costosi. Vende solo esclusivamente tappeti di prima scelta. La Persia non vende a prezzi di falimento, ma a prezzi onorevoli e ragionevoli. La Persia offre, oltre alla possibilità di scegliere il proprio tappeto fra i mille di cui dispone, la possibilità di ambientarlo a domicilio. La Persia non resista, vende da quasi cinquant'anni il meglio al prezzo giusto. La Persia permuta, favorisce ed è sempre al servizio dei suoi Clienti.

Centro d'arte Annunziata, via Manzoni 46. Alla Galleria Annunziata si inaugura questa sera alle ore 18 la mostra personale del pittore Franco Rognoni, che presenta le sue pitture eseguite nel 1969-70. Sono esposte cinquanta opere altamente espressioniste che dimostrano il costante progresso e la originale personalità artistica di questo forse e raffinato pittore. Il Salone Annunziata presenta una mostra collettiva. La direzione invita tutti i proprietari di opere di Angelo Del Bon ad inviare due fotografie (18x24) con i dati tecnici dell'opera per la registrazione nel Catalogo Generale sulla pittura di Angelo Del Bon in corso di preparazione.

Finarte: Asta di dipinti dell'Ottocento con opere di Abbati, Bartolomeo, M. Bianchi, Bolchini, Cabianca, Cannicci, G. Ciardi, De Albertis, Deleani, De Nittis, Fallotti, Fontana, Frascagommo, Gotti, Gola, Hayez, Iguzzo, Irolli, Lega, Mandini, Michetti, G. Palazzi, Pratielli, Puccini, Signorini, ecc. Esposizione, dal 18 al 24 marzo. Asta: 24 marzo - ore 21.15. Via dei Bossi 2 - telef. 807.603 - 868.478 - 895.019.

Asta alla Brerarte. La Direzione della Brerarte informa tutti i collezionisti e gli interessati che l'asta avrà luogo nelle serate di mercoledì 23 e giovedì 26 marzo alle ore 21.15 in via Brera 14, Milano. Prenotazioni - tel. 804.013.

Flavio Mirani e le sue famose cortecce al «Vertice» Visc. di Modrone, 29.

NON ESCLUDONO IL DELITTO

» dell'annegata

Amica di Anna Carpignano, la «passeggiatrice» trovata a morte - La difficile inchiesta nel mondo del vizio

quel cadavere «sconosciuto» portato all'obitorio.

Ci sono volute le pazienti indagini della Squadra mobile, del vice-questore dottor Moro, dirigente il commissario Genova e della polizia scientifica per giungere alla identificazione. Il silenzio non ha comunque giovato ad una delle amiche della Carpignano: Antonietta Gala, ventuno anni, da Canosa di Puglia e domiciliata a Cologno Monzese. La giovane è stata arrestata ieri per ordine del magistrato inquirente: l'accusa è di reticenza. Sembra che la Gala sia caduta in alcune contraddizioni e non abbia molto collaborato all'identificazione dell'annegata.

L'inchiesta è in pieno corso ed è condotta particolarmente dal vice-questore la Squadra mobile, dottor Orlando, dal capo del Buon costume, dottor Lucchese, dai marescialli Giannattasio e Di Pietro e dagli uomini del commissariato Genova. Anna Carpignano, si è accertato, era a Milano, tre mesi e «lavorava» nella zona del Lorenteggio. Elean-



Anna Carpignano

te e Carla, era molto «ricchiesta» sulla piazza, ma d'altro canto suscitava l'invidia delle colleghe e del loro protettore.